



# Primavera su due ruote

Elisa Pierandrei

**L**a Medina di Marrakech è un luogo esotico e pieno di misteri che esercita ancora un fascino importante sul visitatore occidentale. Dietro ai portoni colorati delle sue abitazioni si nasconde un'umanità dalle origini indefinite che, spesso, in questo caos trova la sua collocazione ideale. I bordi delle strade sono segnati da una lunga fila di negozi che espongono spezie e prodotti dell'artigianato locale per i turisti. Non è un luogo silenzioso. Anzi. Ai richiami dei venditori si so-

**Dal Libano al Marocco, dall'Egitto all'Arabia Saudita si assiste a una diffusa attenzione verso la bicicletta e la moto. Mezzi di trasporto ecologici ed economici, sono anche strumenti di emancipazione per le donne**

vrappongono i rumori dei motorini e lo scampanellio delle biciclette che qui sono l'unico mezzo di trasporto possibile dato che le strade sono strettissime. Sotto i caschi di chi attraversa la Medina in sella a

uno scooter si vedono sventolare tanti *hijab*, il velo islamico usato dalle donne musulmane. Si tratta di un dettaglio che colpisce perché siamo appena rientrati dall'Egitto, dove la situazione era diversa.

Un gruppo di appassionati di bicicletta a Beirut e, sotto, sulla costa libanese.

## L'EMANCIPAZIONE PEDALA

Al Cairo si è formato un gruppo di donne su Facebook sotto uno *statement* che la dice lunga sullo stato d'animo di chi qui inforca un mezzo a due ruote. Il gruppo si chiama: Women Riding Bikes and Scooters in Cairo. All'inizio di gennaio abbiamo incontrato la co-fondatrice di questo gruppo, al quale è possibile accedere solo dopo l'autorizzazione dell'amministratrice. Avevamo letto un paio di mesi prima un articolo dal titolo *Girls' Revolution: Cycling to Break Barriers* (La rivoluzione delle ragazze: andare in bicicletta per rompere le barriere), scritto per *Egypt Independent*. Il pezzo parlava di una nuova campagna dal titolo *We Will Ride Bicycles* (*Andremo in bicicletta*) lanciata da un gruppo egiziano *online* che si chiama Girls' Revolution e che ha l'obiettivo di liberare le donne dai condizionamenti imposti loro dalla società.

Secondo l'articolo, al Cairo un gruppo di cento persone aveva percorso in bicicletta (la *bescletta*, in arabo egiziano) un tragitto di 7 chilometri per raggiungere il parco di al-Azhar. Una rapida ricerca sul web rivela che questo non è stato l'unico tentativo del genere in Egitto e che spesso si tratta di iniziative aperte ad ambo i sessi. Per esempio, sempre al Cairo, dal 2011 sono stati organizzati eventi nell'ambito di Critical Mass, il raduno di ciclisti che, sfruttando la forza del numero (massa), invadono le strade normalmente usate dal traffico automobilistico. Che Guevara aveva la sua motocicletta. Loro, la bicicletta.

Incontriamo Yara Salam, 28 anni, la ragazza di Women Riding Bikes and Scooters in Cairo, in un caffè del quartiere centrale di Garden City. È appena

**In una società conservatrice come quella egiziana, per una donna è imbarazzante muoversi su una bicicletta. Farlo è considerato un segnale di emancipazione**

uscita dall'ufficio dove lavora, la Ong Egypt Initiative for Human Rights. Spiega di aver fondato il gruppo su Facebook per cercare di condividere un desiderio che voleva trasformare in realtà: percorrere le strade del Cairo in bicicletta e magari un giorno anche in moto. Gli incontri che organizza con il suo gruppo le servono per condividere questa sua passione con altre ragazze e allargare il giro. Per pedalare più liberamente, Yara ha capito che deve indossare abiti poco vistosi. «Questo mi aiuta a non dare troppo nell'occhio e quindi non vengo infastidita», racconta sfoderando un sorriso dolcissimo. Già, perché in una società conservatrice e patriarcale come quella egiziana, per una donna è imbarazzante muoversi su una bicicletta o su una moto. Al punto che farlo è considerato un segnale di emancipazione.

Yara vuole invece essere libera di riappropriarsi dello spazio pubblico nel modo in cui ritiene più consono alla sua personalità. In Egitto le biciclette esistono da tempo, ma vengono utilizzate prevalentemente dai garzoni che trasportano da un lato all'altro delle città pane e altri beni di grande consumo. Siamo lontani, non solo geograficamente, dal Marocco. A Casablanca, la capitale commerciale e moderna del Paese, esiste addirittura un piccolo club Harley-Davidson di sole donne.

L'Egitto non è l'unico Paese arabo a trovare insolita la scena di una donna in bicicletta. In Arabia Saudita, dove l'altra metà del cielo non può guidare l'automobile, la regista

Haifa al-Mansour ha dedicato un film - che poi è diventato la prima pellicola saudita a partecipare alla corsa per gli Oscar nel 2014 - alla storia di una bambina, Wadjda, che

desidera comprarsi una bicicletta. In Italia, la pellicola è uscita nel 2012 con il titolo *La bicicletta verde*.

Ma forse qualcosa sta cambiando. L'autorevole *Saudi Gazette* ha pubblicato nel dicembre 2013 un articolo, corredato di numerose foto, in cui si mostrano donne avvolte nell'*abaya* (l'abito lungo nero tipico delle donne del Golfo) mentre guidano moto a tre ruote o *quad*, veicoli a quattro ruote che si usano soprattutto per affrontare la sabbia del deserto. «Per me guidare una di queste moto è una questione di divertimento e di ricreazione. Tuttavia, ciò che desidero davvero è guidare un'automobile per soddisfare i miei bisogni e necessità», ha dichiarato al giornale Fatin Al-Diyab. Si tratta soprattutto di un hobby, che può essere praticato con l'autorizzazione di un componente maschile della famiglia, in aree lontane dagli sguardi indiscreti.





Due bikers del club femminile Harley-Davidson del Marocco.



L'articolo parla di zone desertiche fuori da Riyadh, la capitale. Un fatto che scoraggia molte famiglie dal concedere il proprio consenso alle ragazze, soprattutto per motivi di sicurezza.

In realtà, una cultura dell'uso della bicicletta nel mondo arabo c'era fino a qualche decina di anni fa. E le donne non facevano eccezione. Nel negozio di biciclette di Abolghk, nel cuore di Ataba, quartiere commerciale del Cairo, il proprietario, tale Khaled, spiega che la sua famiglia vende biciclette da decenni. Adesso al Cairo sono rimasti soltanto cinque negozi della sua catena, «ma una volta gli affari qui erano molto fiorenti». La bicicletta veniva usata come un normale mezzo di trasporto. Poi la città è diventata una megalopoli difficile da attraversare. Si rischia di finire investiti dalle automobili. Anche la società è cambiata. «Andare in giro con una bella automobile è una questione di prestigio, non solo di praticità - osserva sconsolato Khaled -. Ed ecco

che le due ruote sono state relegate a un gioco per bambini».

#### AMBIENTE E SPORT

Per le ragazze come Yara, però, la bicicletta segna la nascita di una nuova cultura. Si pedala perché si sta affermando una tendenza che esiste anche in Europa: quella di promuovere una coscienza ambientalista (che significa anche fare sport nei fine settimana su due ruote). Lo spiega bene Karim Sokhn, di Cycling Circle Beirut (Libano). Karim ha iniziato a organizzare tour della sua città nel novembre 2011. All'inizio lo faceva per passione, poi, quando nell'aprile del 2012 a un incontro si sono presentati in 130, ha deciso di trasformare la sua attività in un'azienda (due dipendenti fissi e otto freelance) specializzata - in estrema sintesi - in turismo ecologico su due ruote. Dal 2011, Cycling Circle Beirut, che non

è l'unica nel Paese impegnata in questo settore, ha organizzato 65 tour in bicicletta a cui hanno partecipato un totale di 1.850 persone. Si tratta di numeri interessanti se si considera che in Libano vivono circa 4 milioni di persone.

La bicicletta è diventata un hobby per la classe medio-alta. Karim ammette che «culturalmente e finanziariamente (i suoi tour sono a pagamento, ndr) non è un mezzo accessibile alla maggior parte dei libanesi. È per questo che stiamo cercando di promuovere una coscienza ambientalista nell'uso dei mezzi di trasporto, mettendo in piedi diverse iniziative». D'altra parte, l'amministrazione di Beirut non sta facendo nulla a riguardo, troppo concentrata su questioni di sicurezza e politica nazionale, mentre la maggior parte dei cittadini si deve preoccupare di come arrivare a fine mese.

Anche in questo caso sono stati fatti, tuttavia, passi avanti. A Beirut, spiega Karim, è nata una squadra di polizia che pattuglia la città in bicicletta. La sua azienda ha invece avviato da poco tempo un servizio di consegna via bicicletta che si chiama Daghri Messengers (Daghri significa diritto in arabo). Nel servizio è impegnata anche una ragazza. Si chiama Siwar Kraytem, ha 21 anni, e studia *graphic design*. «All'inizio la mia famiglia non è stata contenta di sapere che lavoravo per Daghri. Pensavano che le strade di Beirut fossero troppo pericolose, poi hanno capito». E aggiunge: «Non è comune incontrare una donna in bicicletta. Non tanto per via delle molestie. Non più qui

a Beirut, almeno. Ma è che le donne qui sono troppo ossessionate da come appaiono agli occhi degli altri. Pensano troppo a cosa dice la gente e al proprio aspetto».

**A Beirut è nato un servizio di consegna via bicicletta che si chiama Daghri Messengers. Nel servizio è impegnata anche una ragazza**